CORRIERE TORINO

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 07-10-2020
Pagina 1+13
Foglio 1

«Vi racconto mio zio Cesare Pavese»

Parla Maria Luisa Sini, nipote del grande scrittore scomparso settant'anni fa

«Ci portava al cinema perché lo amava molto. Ma detestava la radio che gli ricordava l'epoca fascista. La sua camera per me e mia sorella era "top secret" e in casa non si parlava quasi mai di quello che scriveva». A raccontare questi (e molti altri) aneddoti di vita familiare di Cesare Pavese, a settant'anni dalla sua scomparsa, è la nipote Maria Luisa Sini. I suoi ricordi sono stati anche raccolti in un documentario che sarà presentato al Premio Pavese.

a pagina 13

Con la foto Maria Luisa Sini, 92 anni

Parla la nipote di Pavese

«Quelle volte che zio Cesare ci portava con lui al cinema»

Maria Luisa Sini: «Guai a entrare in camera. E detestava la radio»

Chi è

- Maria Luisa Sini è nata nel 1928 a Torino
- È la nipote di Cesare Pavese, figlia della sorella dello scrittore
- Ha vissuto con lo zio fino ai suoi ultimi giorni di vita
- A 70 anni dalla scomparsa, i suoi ricordi sono stati raccolti in un documentario che sarà presentato al Premio Pavese
- Se ne parlerà oggi alle 18 al Polo del '900

«Sono un po' intristita, ricordare e rivangare non fa bene. Ma sono anche contenta. Sergio Mattarella ha ricordato mio zio e mi ha commossa». A parlare è Maria Luisa Sini, nipote di Cesare Pavese, che per il 70esimo dalla scomparsa si lascia andare ai ricordi. Nata a Torino nel 1928, ha vissuto con lui fino all'ultimo, poi ha dedicato la vita all'insegnamento come docente di lettere alle scuole medie. I suoi ricordi sono raccolti in un documentario di Bruno Murialdo, che sarà proiettato al 37esimo Premio Pavese il 24 e il 25 ottobre a Santo Stefano Belbo. Il riconoscimento sarà presentato oggi alle 18 con un incontro al Polo del '900.

Maria Luisa Sini, che ricordo ha di suo zio?

«La sua camera per me e mia sorella era top secret, nostra madre (sorella di Cesare Pavese, *ndr*) non voleva che da bambine andassimo a disturbarlo. Con noi era affettuoso, a volte ci portava al cinema, che amava, mentre detestava la radio, che gli ricordava l'epoca fascista, e tollerava il telefono. Prima che iniziasse a lavorare all'Einaudi vedeva molti amici anche a casa, sono stata sulle ginocchia di Norberto Bobbio e Franco Antonicelli. Raramente, però, parlava di cosa scriveva».

E di cosa vi parlava?

«Del più e del meno come si fa nelle case, non faceva pesare i suoi problemi. Negli ultimi giorni di vita teneva sul tavolo una cartellina gialla con i fogli de *Il mestiere di vivere*, ci aveva detto di non toccarli. Quando un temporale spalancò la finestra e li scompigliò, li rimettemmo insieme senza leggerli. Se fossimo state più curiose avremmo letto frasi come "l'anno che non finirò" e lo avremmo aiutato. Eravamo ignare mentre meditava il suicidio. Nostra madre, quando accadde, pur essendo addolorata non se ne stupì».

Com'era la camera?

«Ho ancora i mobili. Un letto, uno scrittoio, un armadio, due poltrone e una libreria. Comprava e riceveva libri e molti, quelli che avevano le sue annotazioni, ora sono con i suoi manoscritti al Centro Gozzano-Pavese, che li sta digitalizzando».

Che eredità le ha lasciato?

«Affetto e simpatia. Durante la guerra sfollammo a Serralunga di Crea, lì siamo stati più vicini. Faceva lunghe passeggiate anche al Santuario. Disse che quel monte boscoso era la terra del mito, al quale si interessò in quegli anni. Poi andò a Casale Monferrato, dove i padri somaschi lo nascosero sotto falso nome. L'amicizia con Padre Baravalle lo riavvicinò alla religione, ma dopo la guerra tornò nel suo ambiente e la lasciò da parte. Era fondamentalmente religioso, voleva capire il perché delle cose».

La guerra lo cambiò?

«Era più tormentato ma lavorava molto. Scrisse *La luna e i falò* in due mesi e diceva che quando finiva un libro si sentiva come "un fucile sparato". Forse con l'ultimo libro credeva, aveva detto, di essere a fine carriera. Da giovane, in cuor suo, sperava di essere ricordato. Ora non può sapere che dopo 70 anni si parla ancora di lui. È sorprendente».

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documentario
I racconti della 92enne sono raccolti nel video che sarà presentato al Premio Pavese

Testimone Maria Luisa Sini in casa mostra una foto dello zio Cesare Pavese (foto di Bruno Murialdo)

L'omaggio

Letture e ricordi nella serata al Carignano

Anche il Teatro Stabile, oggi, ricorda Cesare Pavese, con la serata *Non si ricordano i giorni, si ricordano gli attimi*. Organizzato insieme alla Fondazione Cesare Pavese, all'Università e Rai Teche, l'evento è curato da Giulio Graglia. Studiosi e scrittori ne racconteranno la vita, mentre due attori, Roberta Lanave e Marcello Spinetta, leggeranno brani da *La luna e i falò*, *La casa in collina*, *Il mestiere di vivere*, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, *Dialoghi con Leucò* e anche da *Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters e *Moby Dick* di Herman Melville. Fra parole e testimonianze, la vita di Pavese sarà ripercorsa dall'infanzia a Santo Stefano Belbo al trasferimento a Torino, poi la scuola al liceo D'Azeglio, l'Einaudi, il confino, la celebrità e gli amori delusi. Un ritratto «a tutto tondo» con ospiti come il professor Valter Boggione, i giornalisti e scrittori Lorenzo Mondo e Bruno Quaranta, il magistrato Paolo Borgna e Pierluigi Vaccaneo, direttore della Fondazione Pavese. Saluti istituzionali di Lamberto Vallarino Gancia, Stefano Allasia e Vittoria Poggio (ingresso libero, prenotazione sul sito del Tst). *(p.mor.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.